piegati Municipali, che tradiscono il proprio dovere e divenuti *affaristi*, formano il discredito dell' Amministrazione Comunale — sono tutte cose che il Consigliere Altobelli in minima parte velatamente rivelò al Consiglio con la sua interpellanza il 20 corrente; — l'egregio uomo però molte cose nascose per non esporre questa nostra Napoli a maggior discredito.

Ma potrà la *Colonna* lasciar le cose correre pel loro verso, quando fra le dichiarazioni, che chiusero l'interpellanza, vi fu quella dello Assessore Summonte che disse: « *il Commendatore Cammarota essere il modello degli impiegati su cui tutti doveano rispecchiarsi* » ?. Che cosa abbia voluto dire con tali inopportune frasi il Summonte non comprendiamo, e con noi quanti ànno un dito di buon senso. Che forse il Consigliere Altobelli avea messo in dubbio la onorabilità del Cammarota ?. E se non è così, che c' entra il Segretario Generale con la manutenzione delle vespasiane e delle vecchie fogne, e con tutti gli altri abusi e ruberie di certi impiegati indegni di appartenere al Municipio di Napoli ?...

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo, e con noi tutta Napoli, il Comm. Cammarota per la sua onestà non si discute, il Consigliere Summonte però, per voler dire qualche cosa, per scagionare forse il Segretario Generale della grave responsabilità che gli pesa come capo del personale, non volendolo, à fatto comprendere quello che noi avevamo già detto nel N° 20, che cioè, se il Cammarota è inattaccabile per la sua onestà è però la causa diretta dello sfacelo della nostra azienda **Municipale**; egli è colpevole per la sua negligenza acchè gli Ufficii Municipali sieno diventati tanti centri di **affari disonesti**, e che gl'impiegati, corrotti, manchino al loro dovere.

Non si adonti il Comm. Cammarota se noi gli teniamo un linguaggio acre, non sapremmo d' altronde tradire la verità con altre frasi — egli il segretario del Municipio di Napoli non avrebbe dovuto aspettare che il Consigliere Altobelli rivelasse in Consiglio le colpe dei suoi dipendenti, le quali formano oggi oggetto di un'inchiesta — avrebbe avuto il dovere di provvedere agli sconci, e con opportune proposte provocare dal Sindaco quelle disposizioni di rigore che in tutte le Amministrazioni i capi del personale sanno indicare agli Amministratori. Dopo, se vi fosse occorsa un'inchiesta, il Sindaco stesso vi avrebbe provveduto.

***

La disorganizzazione degli Ufficii del Municipio di Napoli è roba antica, non vi è stato però fino ad oggi chi l' abbia fatta rilevare per tema di arrecare onta all'egregio Commendatore Cammarota, ritenuto da tutti come una competenza eccezionale in fatto di Amministrazione; noi però senza atteggiarci a maestri procureremo di dimostrare che non è tutto oro quello che luce, e quindi allo stesso Segretario Generale rivolgeremo le nostre osservazioni.

Ed in primo luogo domanderemo a lui, al Commendatore Cammarota, se egli ignora che cosa sia la direzione di un segretariato generale in un Amministrazione della importanza del Municipio di Napoli, paragonabile soltanto ad uno dei nostri Ministeri?—e nell'affermativa, possiamo noi crederlo! — Siamo convinti invece che egli non per ignoranza ma **per calcolo**, **per non assumere responsabilità**, lascia che i Capi di Ufficio, i quali da lui dovrebbero dipendere, facciano e disfacciano a loro piacimento; permette quindi che i medesimi si prestino al *favoritismo* il più sfacciato di questo o quel Consigliere od Assessore, senza neanche consultare la sua persona—In tal modo, egli come Pilato, negli affari che vanno male, *se ne lava sempre le mani*, e viceversa, in quelli pei quali il pubblico e la stampa battono le mani, il suo nome, senza volerlo, e sempre messo in rilievo, la sua persona quindi è portata ai cieli come colui che concepì e fece!

Il Segretario Generale ha avuto mai cognizione della costituzione di un ufficio di controllo o di quello di ragioneria, di una grande Amministrazione, ove si accentrano affari diversi che importano la spesa di milioni annualmente?—e perciò non vi è oculatezza che basti, per non incorrere in falli ed omissioni che molte volte rappresentano delle vere colpe per coloro che hanno la responsabilità della sorveglianza di tali Ufficii ?!..

Sapevamo che al Comune di Napoli non vi sono stati mai Controlli per quello che si spende, e più che controlli esercitati da un ufficio speciale, del quale a S. Giacomo non saprebbero nemmeno concepirne la esistenza—ufficii contabili con persone direttamente responsabili delle loro azioni — Non credevamo però, e questo lo diciamo al Commendatore Cammarota, che il Segretario Generale, qual capo dell'Amministrazione, ignorasse quanto è prescritto dalla legge sulla contabilità generale dello Stato per la formazione dei bilanci presuntivi e consuntivi — Secondo le prescrizioni di questa legge che al Commendatore *riesce forse anche* **comodo** lo ignorare, la ragioneria dovrebbe essere il controllo di tutto quanto avviene negli altri ufficii municipali. E se è così, come si spiega che il Ragioniere Neri, che noi non riteniamo uno sciocco in fatto di conti e di bilanci, **dimentica** di portare fra i residui attivi da tre anni le 20 mila lire che furono anticipate al de Giovanni per le anticipazioni mensili agli impiegati ? Ma vi sono ben altri addebiti da fare alla Ragioneria, la di cui responsabilità ricade sull'egregio Segretario Generale, che appone la sua brava firma ai bilanci che il Consiglio e l' autorità tutoria approvano.

Saprebbe dirci il Comm. Cammarota in forza di quale legge o disposizione Amministrativa si fanno *mandati all'economo per* **somme rilevanti**, che lo stesso preleva dalla Cassa per *lavori in economia*, mentre vi sono una miriade di appaltatori municipali i quali farebbero a più buon mercato tali lavori, accontentandosi di essere pagati *posticipatamente ?!* Chi è che guarda come viene speso il danaro dei contribuenti ?

L' egregio Comm. Cammarota potrebbe dirci con cognizione di causa, l' organizzazione dell' ufficio dei lavori pubblici — e come su tale ufficio egli esercita la sua vigilanza, specialmente per lo adempimento dei patti contrattuali in certi contratti d'appalto pei quali è previsto 10 ed il Municipio invece spende **cento**!

E della vigilanza esercitata dall' Ente Comune su talune Opere Pie, i di cui Governatori, noti agenti elettorali, spendono il danaro dei poveri in tutt' altro che beneficenza?

Ma lo spazio ci manca, continueremo perciò un altra volta.

Come si spende il danaro del Municipio

dal Cav. Gizio al Camposanto

Le spese che fa il Comune per la conservazione dei Campisanti non hanno alcun controllo. Il cav. Gizio propone e dispone a suo piacimento, della Cassa Municipale, la quale paga — cioè, non paga ai fornitori od a coloro che han prestata la loro opera al Comune, ma *paga semplicemente* al cav. Gizio, il quale documenta con *ricevute e stati*, a sua firma, tali spese: è lo stesso semplicissimo sistema quindi adottato come massima, che cioè gli impiegati municipali la facciano da spenditori e controlli.

E perchè i nostri lettori abbiano un' idea come si spende il danaro dei contribuenti, faremo notare che per i lavori ai Campisanti *non esistono* **scale**, ed il cav. Gizio porta in esito, in tutti i mesi, per *fitto di scale* somme non indifferenti. Similmente in ogni mese, si spendono centinaia di lire per chiodi e ferro filato — e se n' è tanto consumato di codesto ferro filato che a quest'ora i Campisanti dovrebbero esserne coverti da una fitta rete—In uno dei mesi scorsi si portarono lire **200** per accomodo di un carretto; quanto cioè sarebbe bastato per acquistarne **due nuovi**.

E' un fatto, e il cav. Gizio deve convenirne, che sotto la sua direzione ai Campisanti tutto viene distrutto — poichè egli sa che il Municipio spende sempre, mentre in attivo non si porta mai il valore degli attrezzi ed utensili, i quali anche fuori uso dovrebbero avere un valore. Saprebbe dirci il cav. Gizio che uso se ne fa di tali oggetti inservibili ?

Ma i Campisanti dovrebbero rendere invece di portare spesa al nostro Comune — perchè la produzione dei fiori è tale, ed il Gizio anche lo sa, perchè ne fornisce amici, Consiglieri, Assessori, e Sindaci, e si vuole che se ne vendano pure, da covrire per lo meno le spese non indifferenti che egli fa pagare al Municipio.

L' illustrissimo signor Sindaco ha paura forse di vedere le cose dei Campisanti come vanno? Noi gli abbiamo indicato in altri articoli diversi sconci che meriterebbero la sua attenzione — sconci che si traducono in illeciti guadagni fatti dagli impiegati municipali ai Cimiteri — perchè dunque l' egregio Marchese di Campolattaro non provvede?

Il cav. Gizio è persona anche onnipotente, e non vi è stata amministrazione municipale clericale o liberale che sia, la quale non l'abbia protetto e garentito — egli ha trovato il modo di essere amico di tutti, fornendo fiori in occasioni di nascite, nomi, morti, feste, matrimoni, etc. a quasi tutti i Consiglieri, Assessori, Sindaci ed alti impiegati del Municipio di Napoli — con questo mezzo egli crede di tenere tutti obbligati, quasi quasi che i Campisanti gli appartengano in proprietà. Provveda dunque il nostro Sindaco, che cessi la cuccagna ai Campisanti perchè ne guadagnerà certamente la Cassa Municipale, economizzando migliaia di lire annualmente, delle quali oggi si fa sperpero, se non risulterà che esse vengono godute sotto mascherate forme dal personale che ai Campisanti ha messo quartiere!

***

E continuando sugli sconci ed il potere che il Gizio esercita sulle cose dei campisanti, informiamo i lettori di un fattarello di questi giorni, che dimostra la nessuna autorità che l'assessore del ramo esercita sui campisanti stessi.

L' antica e rinomata Ditta Santoro di Napoli, la sola riconosciuta dal pubblico, che in fatto di decorazioni artistiche per feste, catafalchi ecc. non ha uguali, presentò domanda al nostro municipio per l'addobbo funebre della chiesa per la commemorazione dei defunti. L'Assessore anziano funzionante da Sindaco, accolse la domanda e la passò all'altro assessore del ramo per gli opportuni provvedimenti. Che cosa è avvenuto? Il Cav. Gizio avea già provveduto concedendo l'esecuzione di tale lavoro ad un *aparatore* di S. Antimo antico elettore dell' On. Girardi, *già Sindaco di Napoli*.

Ai lettori i commenti!

E poi dicono che la *Colonna* calunnia, narrando fatti inesatti!!!

INTORNO A NAPOLI

TORRE ANNUNZIATA

28 ottobre 1896

Pari al fremito generale, che scosse questa cittadinanza al triste annunzio, fu il coro di approvazione che si elevò unanime, dopo la lettura del nostro articolo; del numero scorso, riguardante l'arresto di G. Avallone. Ciò prova che noi scrivemmo sotto la impressione di una verità che s'imponeva e che formava semplicemente la convinzione cittadina.

Continuiamo quindi nel nostro apostolato, lasciando che i soffioni dei pochi ma perversi nemici nostri continuino nel tentativo deleterio di far passare tra le nostre fila la convenzione di un male maggiore che si porterebbe all' accusato con la pubblica difesa di lui.

Comprendiamo lo scopo ascoso di questa propaganda; comprendiamo pure l'inanità dello sforzo che si frange a più riprese contro lo scoglio dell' opinione di un pubblico già nauseato dai recenti scandali amministrativi; ma sentiamo il dovere di edurne il pubblico stesso, affinchè si guardi dalle troppe pietose insinuazioni, le quali mirano unicamente a demolire quel sentimento concorde di difesa cittadina, perchè non assorga potente e maestosa e dica al Magistrato: Badi! Badi agli accusatori, scorga il movente dell'accusa, che qui v'à tutta una popolazione di 25 mila cittadini, pronta a denunziare il movente ignobile che mosse l' accusa, pronta a sconfessare i tristi accusatori.

***

Vi sono esseri che sospinti da nobile ambizione, tentano la vetta, mercè il volo potente del loro ingegno e della loro virtù, e vi giungono e vi posano soddisfatti, perchè solo dall' alto possono scorgere le miserie del basso, ed apportarvi quei rimedi e quei sollievi che spesso assorbono patrimoni vistosissimi. Questi esseri eletti hanno cuore che si confonde di tristezza alla sola idea di sventura, e non dànno lo sterile conforto della nuda parola allo sventurato che geme, che si dibatte, che si convelle, no; la loro mano pietosa, mentre carezza, dona; mentre solleva fortifica; mentre terge le lagrime, ridona il sorriso.

Ve ne sono altri che pure tentano la vetta, e, mancando della potenza dell' aquila, si avvalgono del'a pazienza della serpe, a vi arrivano strisciando. Questi esseri modesti e avidi formano la classe di coloro che servono tutti i poteri, tradiscono tutti gli amici, adulano chi sorge, calunniano chi cade, importuni, petulanti, venefici, susurrano sempre d'intorno per rimanere nel bel mezzo e, sotto l'egida di chi è capo, e che solo perciò è responsabile, sperimertare la loro paziente attitudine, la quale ha per iscopo di raccogliere avidamente ove si sperpera nella vita amministrativa, di usare il baratto e il ruffianesimo, in cui speculano, nelle emergenze politiche.

I primi esauriscono i loro patrimoni e cadono benedetti, questi ultimi si formano il proprio sulle roine di quelli e salgono maledetti. E la loro avidità cresce, allora, a dismisura, e mettono mano al furto consentito dalla legalità dell'appalto; alla estorsione premeditata, vestendola della legalità del danno patito, e nell' accentramento a sé della forza motrice che guida e consiglia ogni atto di questa vita comunale alla stregua dei bisogni commerciali, creano quell'odiosità del monopolio pubblico, donde le favolose ricchezze cumulate in poco d'anni, donde la necessità di sopprimere chi energicamente tentò di abbattere questo affarismo innominabile; d'onde l'altra necessità di propiziarsi un Momo, che alla vetta di maggiore altezza arrivò, parimenti strisciando.

Così nelle loro mani la somma delle cose tutte, negano con mal garbo il soldo al povero, che lo chiede perchè la fame, e col maggior garbo di questo mondo gravano di tasse odiosissime il paese, purchè si sgravino di quelle mitissime i prodotti delle loro industrie e dei loro commerci.

E si dicono onesti costoro, e lo lasciano credere, finchè disposati ad una carica municipale; questa sorregga la loro posizione commerciale; ma meno pochi davvero, quanti e quanti fecero tonfo strepitoso in commercio non appena il proprio fu separato pal sussidio della carica del Comune.

Ecco il perchè della tenacia di affermarsi e consolidarsi comunque al Comune; ecco perchè si volle abbattere il colosso che sfatava questa mostruosità, questo ateismo amministrativo; ecco perchè la loro carica si presta sgabello alla vendetta e alla ferocia, come la forza scriveva con la spada le decisioni del Congresso di Vienna.

***

Dello stato presente che ci affligge e ci nausea, gli amministratori hanno colpa, noi amministrati abbiamo colpa maggiore, e di essa ci è duopo subire il danno e la vergogna, perchè sono le stoltezze e le passioni prave degli elettori che schiudono la via ai delitti degli eletti.

Ed è che dovremmo dar tregua a queste passioni porre termine alle stoltezze per ricordare solamente che non siamo un branco di pecore da farci condurre al beneplacito, nè alberi da costruzione da farne in pezzi come meglio giovi; ma che invece il nostro diritto è quello del Comune, e che quando non consentiamo in ciò che agli amministratori singoli conviene, il loro diritto cessa, e il far passare il loro voto sarebbe grossolana ingiustizia.

Ecco perchè, a nome di tutti noi della *Colonna* ci rivolgiamo a coloro tra gli eletti che percorrono la via dell'abiura di ogni sentimento, in omaggio al fegato ribelle, alla bile che travasa, alla conservazione del seggio consiliare ereditario, e loro diciamo: Noi non vi abbiamo ricordate queste severe verità, allo scopo di suscitare passioni feroci pari alle vostre, ma per calmarle, invitandovi al ritorno nella sicura libertà della ragione; imperocchè queste passioni stesse sono e saranno sempre le cause triste del male e che lo alimentano e lo perpetuano.

E le abbiamo dovuto ricordare, le verità severe che abbiamo scritte, perchè obbliarle nel mezzo del sovvertimento in cui è stata gittata questa cittadinanza con le odierne sorprese atroci, sarebbe stata soverchia stupidezza.

Voi dovreste conoscere bene che nel presente storico l'uomo facilmente sparisce davanti alle idee e ai bisogni che ci agitano; ma che gli uomini come G. Avallone non son destinati facilmente a sparire perchè hanno capacità di comprendere queste idee, e volontà di eseguirle.

Non giova quindi il sopprimere un uomo nella speranza di sopprimere l'idea: questa giganteggia dopo il martirio, e guai ai carnefici.

Smettete, smettete anche perchè la vostra poca intelligenza, la niuna coltura di cose amministrative, i vostri arbitri, le vendette sperimentate vi hanno alienato l'animo di tutti; e questo popolo che cominciò ad opporre ai vostri primi atti un silenzio fiero, proruppe poi in voci di riprovazione, che man mano, è venuta mutandosi in imprecazione unanime e poi in maledizione suprema che, nè Zainy, nè Calvino varranno a levarvi di dosso, tranne se quest'ultimo, che si è rivelato potentemente propenso al maleficio, bruci dalle fondamento Torre Annunziata, come Calvino il riformatore nel 1553, proprio in ottobre, fece bruciare vivo Michele Servet.

Pasquino

BOSCOTRECASE

29 ottobre 96

(*Lucifero*) — Federico Matrone; appena letto l'articolo di domenica scorsa, prese a due mani una *brava* e *bella* decisione: licenziò tutto il personale della Esattoria; compreso il Collettore. Ma dopo, richiamandosi a più sano consiglio, riprese a due mani la *bella* e *brava* decisione, e la condizionò.

La condizione che impose al ritorno degli impiegati suoi dipendenti fu di rendersi tutti solidali nella responsabilità delle operazioni compiutesi e che si compiranno fino a tutto il 1897, epoca in cui termina l'esercizio:

Ed io mi domando: Perchè questa comune responsabilità dinanzi al dievieto della Legge? Che forse non sarà più lui, lui solo che dovrà rispondere dell'operato dei suoi dipendenti ?

Non mi ci raccapezzo, e per conseguenza mi trovo a disagio nello spiegarmi. Ma mettiamo il caso di un impiegato il quale riceva otto quando dovrebbe ricevere quattro, e scriva otto nella bolletta figlia e quattro in quella madre, chi sarebbe il responsabile dinanzi alla Legge ?

Civilmente, l'Esattore, e penalmente l' impiegato, ciò è alla portata del comprendonio di tutti; ma quando la bolletta figlia, quella che costituisce il reato consumato, portasse tutt'altra firma che quella dell'impiegato reo, chi allora risponderebbe del reato stesso se non colui che avesse firmato realmente la bolletta? Nè credo che in casi simili possa accamparsi la buona fede del firmatario.

Capisco che questo esempio non fa al fatto in esame, ma potrebbe verificarsi, e allora ?

Ne riparlerò.

***

Qui, come altrove, il merito vero è negletto, e va innanzi chi è petulante ed ha dei compari.

Vi sono avvocati che hanno meriti reali, ma che disdegnano la bassezza del mendicare lo affare, e di affari ne hanno pochini; ve ne sono altri che appena sanno leggere, e che intendono che lo scrivere sia intingere la penna e fregarla sulla carta, e pure, perchè pieni di boriosa petulanza e sorretti da compari più o meno validi, assorbono le cause del pubblico spicciolo ed altre di maggior mole, dando ad intendere madornalità che fanno ridere i polli, ma che sono ingollate e digerite dai poveretti che cedono al miraggio dell' incesso altezzoso e della parola sesquipedale, quantunque sgrammaticatamente mandata a memoria ed a furia di sudori.

Ai buoni e bravi ripeto: *Nolite mittere Margaritas vestras ante percos;* degli altri che potrebb'essere anche uno, darò prossimamente un saggio di bello scrivere che basta solo a dimostrare l'asinità di certi parolai per i quali il solo scudiscio dell'asino può ridurre e allontanarli dal sistema dell'inganno continuo in cui traggono la povera gente.

A domonica.

PORTICI

29 ottobre 1896

Matrimonio Tajani — Fatiche d'Ercole Vertenza Buono—Dogana—Reclamo

Giovedì della scorsa settimana nella splendida villa del Commendator Tajani si celebrò il matrimonio della sua figliuola.

Molti furono gl' invitati fra cui il Senatore Borgnini che al *dejeuner* pronunziò un brindisi di felicitazione agli sposi.

Erano anche invitati il sindaco di Portici ed il cav. Ferrara Segretario Comunale, ed anche egli, il sindaco, volea fare un brindisi di augurii, ma poveretto, dopo di essersi ben bene contorto sulla sedia, si alzò per parlare, ma finì come il sarto dei Promessi Sposi, con un *si figuri*.

Però se il sindaco non parla fa fatti. Tutto il santo giorno si vede in giro per le strade di Portici seguito dal bravo comandante le guardie municipali, ed è divenuto il terrore dei venditori e dei bottegai, perchè a chi intima lo sgombro, ad altri osserva che la merce non è di buona qualità, ad altri inculca il peso giusto.

E poi le cattive lingue ripetono: « e lu Sinnaco che fa, magna, veve e non fa niente. »

Poverino si adopera a tutt'uomo a compensare coll'incessante lavoro gli ozii di via Cannito da cui lo hanno tratto.

Quel che non avea fatto finora il piccone, lo fece una quindicina di giorni or sono l'acqua, imperocchè per la pioggia dirotta cadde il muro di proprietà Buono, muro che chiudeva l' ingresso della nuova strada Riccia-Bellavista.

Il Buono, appena vide il muro disfatto si recò in Pretura onde spiccare, a mezzo di usciere, un atto di legale protesta al Municipio. Ma trovato lassù don Errico Melina, questi cercò interporre i suoi buoni ufficii, onde aggiustare la vertenza. Ed infatti recatosi col Buono sulla Casa Comunale e trovatovi lassù D. Checchino ed il Segretario, il Buono dichiarò che avrebbe desistito da ogni ulteriore giudizio purchè gli si fossero pagate prontamente lire 6000 che egli vanta fin' ora per spese giudiziarie; e senza accordare un sol giorno di respiro, imperocchè, *a suo dire*, l'attuale amministrazione comunale non dà veruno affidamento, trovandosi sulla via del fallimento.

Capirete che nè il Sindaco nè il segretario potettero dare categorica risposta, dovendo parlare agli alti personaggi che qui regolano le cose tutte.

Così sappiamo che il Comune deve pagare L: 6000 al Buono, oltre L. 700 che pagò tempo addietro per